

## 2.4 La costruzione delle prime scuole di Roma

ALBERTO DEL FRANCO

La visita alle scuole del centro di Roma<sup>1</sup> per la compilazione delle schede di censimento è stata anche occasione di valutare i materiali con i quali sono state costruite e il loro comportamento nel sistema costruttivo attraverso la resistenza al tempo e all'uso.

In particolare c'è un gruppo di edifici scolastici di nuovo impianto, realizzato nell'intervallo di tempo tra i PRG del Sanjust e del Viviani, caratterizzati dal disegno della facciata, derivata compositivamente dallo schema del palazzo rinascimentale, e costruiti con strutture murarie massicce, ampi vani con volte a botte, a padiglione o solai ferro laterizi, con alcune strutture reticolari metalliche per le grandi luci, coperture piane a terrazza praticabili o a falde con impalcato in legno.

Le scuole "Regina Margherita" [scheda n. 45], "Vittorino da Feltre" [scheda n. 5], "Enrico Pestalozzi" [scheda n. 16], realizzate per mano dell'Ufficio Tecnico Comunale sotto la guida dell'ing. D'Ambrosio e successivamente "Regina Elena" [scheda n. 18]<sup>2</sup>, "Torquato Tasso" [scheda n. 17], "Leonardo da Vinci" [scheda n. 4], di Mario Moretti, somigliano a prima vista alle caserme del Castro Pretorio, dei Prati, ai ministeri di via XX Settembre.

In esse, i partiti costruttivi - decorativi dell'architettura di Roma antica divenuti, attraverso la rilettura rinascimentale codice costruttivo della città europea, ritornano a Roma per attuare i piani nazionali di igiene e rappresentatività, ma si concretizzano in organismi edilizi normalizzati che non assomigliano più all'architettura da cui derivano.

L'aspetto è di solidità e decoro, con alcune piacevoli invenzioni nei corpi scala o nei volumi accessori che arricchiscono la composizione ma, ad un'analisi ragionata, si tratta di sistemi costruttivi finalizzati alla realizzazione di unità spaziali normalizzate, aule o uffici, dentro le quali l'uso si svolge mediante una difficile colonizzazione. In prima istanza con l'arredo, quindi nel tempo, con sottostrutture, piani ammezzati, controsoffitti, nuove partizioni distributive. Si percepisce, visitando le scuole, che attraverso queste trasformazioni interne si esprime una fondamentale esigenza di adeguamento delle strutture originarie normalizzate a strutture adattabili all'uso. Si percepisce d'altra parte che dai primi interventi, effettuati in emergenza, si sta arrivando alla consapevolezza del valore documentale di questi manufatti e ad una manutenzione attenta al tema della conservazione dell'edificio nella sua interezza e dei materiali che lo costituiscono.

Alcuni aspetti del processo costruttivo, eventi che hanno interessato i lavori e alcuni dei soggetti coinvolti emergono dalla documentazione di archivio della Conservatoria del Patrimonio Immobiliare del Comune di Roma. Nella scuola elementare e di giardino d'infanzia "Pestalozzi", realizzata nel 1887 secondo il progetto dell'Ufficio Tecnico Municipale, con affidamento dei lavori a trattativa privata agli: ing. Cesare Massi e cav. Achille Pajella, è emerso che le catene metalliche che caratterizzano le facciate del corpo di ampliamento sono legate alla deliberazione, intervenuta alcuni mesi dopo l'inizio della costruzione (1902) di portare l'altezza dell'edificio da due a tre piani.

Nella scuola elementare e giardino d'infanzia "Vittorino da Feltre", realizzata nel 1888 secondo il progetto redatto dall'ing. Gabriele D'Ambrosio dell'Ufficio Tecnico del Comune di Roma per 1500 alunni, anch'essa mediante affidamento lavori a trattativa privata alla ditta



<sup>1</sup> Il 1° Municipio.

<sup>2</sup> Attribuita nell'articolo di L. CANTATORE, "Architettura per l'infanzia in Roma Capitale", in: AA.Vv., *Trucci Trucci Cavallucci*, Roma, 2001.

Angelo De Bonis e Felice Pellini, si è trovata notizia di un "crepaccio" nel corridoio del piano terreno prodottosi due anni dopo la costruzione. In occasione dei lavori di sottomurazione effettuati nel 1942 "in dipendenza della costruzione della ferrovia metropolitana per l'Esposizione Universale di Roma", di concerto tra l'Ufficio Tecnico del Governatorato di Roma e la Società Italiana per le strade ferrate del Mediterraneo, vennero rilevate "le frequenti interruzioni della continuità resistente dei muri di elevazione, create dalle numerose e larghe canne fumarie multiple" nella stessa porzione di edificio in cui ancora oggi sono in corso gli interventi di consolidamento strutturale mediante micropali e catene metalliche.

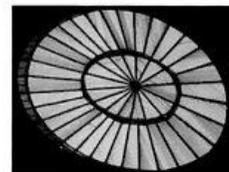
Mediante rilievo a vista o fotografico, grazie alla cortesia dei Tecnici comunali e degli Operatori scolastici (che si preoccupano di questi manufatti perché indispensabili "strumenti di lavoro") sono emersi i temi connessi all'utilizzazione contemporanea.

Nella scuola "Pestalozzi" sono stati rimossi dei controsoffitti, dai quali si erano distaccati parti della struttura di gesso, precipitati da notevole altezza. Si tratta di strutture a padiglione, costituite da una complessa orditura in legno, con elementi curvi in prossimità delle pareti sui quali è ancorata la struttura secondaria, quindi una stuoia di elementi intrecciati di fibra naturale e uno spesso strato di intonaco a gesso, finito liscio tinte di colore bianco. Il legame tra questo pesante strato di finitura ed il supporto in fibra, indebolito dall'impoverimento della malta, non garantisce più la stabilità e va soggetto a distacchi. A fianco ai problemi di invecchiamento di questi sistemi, nel momento del loro parziale collasso, i Tecnici comunali si pongono quello della notevole altezza alla quale sono collocati e della corrispondente notevole massa d'aria da riscaldare nel periodo invernale, della difficoltà di realizzazione dei sistemi di sospensione degli apparecchi illuminanti ad una distanza ragionevole dai banchi scolastici, del riverbero sonoro che si genera in spazi così alti nei momenti di pausa e della possibilità da parte degli insegnanti di farsi intendere senza alzare la voce.

Nelle scuole progettate dall'ing. D'Ambrosio sono utilizzati degli infissi in ferro di disegno elegante a chiudere vani con architrave ad arco a tutto sesto: sono costituiti da una parte inferiore apribile a quattro ante a libretto e da una parte superiore, coronata da una lunetta semicircolare ulteriormente suddivisa da motivi circolari, anch'essa apribile. Già al momento della loro costruzione costituivano un'innovazione<sup>3</sup> ed erano state criticate per l'estetica "industriale"; oggi, con l'evoluzione dei sistemi ferro-finestra mostrano necessità di un attento adeguamento nei riguardi del sistema di oscuramento o controllo della luce, della coibenza al passaggio del calore e dei rumori esterni, della sicurezza come chiusure e della fragilità dei vetri semplici. Inoltre il materiale facilmente ossidabile e la scarsa resistenza dei telai, purtroppo solidali alla muratura, rendono queste strutture, a quasi cento anni di vita, precarie con problemi connessi all'invecchiamento naturale dei materiali insieme con quelli connessi alla loro stessa concezione.

Tutto ciò si scontra con l'esigenza di mantenere integra la concezione architettonica e spaziale di queste scuole: un attento progetto di restauro e adeguamento degli infissi in ferro sarà in grado di risolvere ogni singolo problema.

Una certa ricchezza di soluzioni è stata impiegata nelle pavimentazioni, che spesso costituiscono uno degli elementi di maggiore interesse dello spazio scolastico e distributivo. Nei corridoi, nelle scale, nelle aule di riunione o di rappresentanza sono generalmente impiegate le piastrelle in grangiglia, elementi di dimensione cm 20 x 20 costituite da una base



<sup>3</sup> La grande maggioranza degli infissi negli edifici, costruiti anche in epoche successive, ha infissi esterni in legno.

spessa di conglomerato e da uno strato più sottile composto di diverse varietà di aggregato fine di marmo e legante cementizio che si sono rivelate resistenti al tempo. Notevoli sono inoltre le possibilità di manutenzione mediante abrasione dello strato superficiale che, dove non ci siano disegni elaborati e molti colori, può essere ripetuta diverse volte senza danneggiare il supporto.

Nelle aule, nelle quali evidentemente si è stimato un calpestio minore, si trovano impiegate le piastrelle in cemento colorato le quali sono invece meno resistenti e soggette a rottura, per l'assenza dell'aggregato di marmo, ma soprattutto non hanno la stessa possibilità di manutenzione delle marmette per il ridotto spessore dello strato superficiale colorato. Dove si trovano questi pavimenti, che pure hanno minore reperibilità di quelli con l'aggregato di marmo e disegni (ad esempio nella scuola "Regina Elena" sono alternati bianchi e neri con cornice laterale) spesso si verificano sconnessioni, lacune, macchie, alterazioni del colore.

Materiali di sostituzione dei pavimenti, utilizzati in tempi recenti, sono il clinker o il gres comuni, di spessore mm 5 circa: essi sono inevitabilmente inadeguati all'uso, presto rotti con scapito dell'igiene e della sicurezza. Si trovano soprattutto nei servizi igienici, che in generale costituiscono uno dei luoghi soggetti a maggiore adeguamento e manutenzione, e negli spazi di servizio o di ingresso agli edifici dove costituiscono addirittura un peggioramento in termini qualitativi rispetto ai materiali originari, cosa che, dato il progredire della tecnica, è un paradosso.

Al di là degli elementi di criticità che di proposito si sono evidenziati, si può dire che l'Ufficio Tecnico Comunale di Roma alla fine dell'800, in condizioni economiche difficili e in tempi serrati, è stato in grado di realizzare un programma impegnativo costruendo organismi edilizi, con una certa funzione simbolica, ma che innegabilmente hanno fatto fronte alle precarie condizioni igieniche della città e dei bambini, all'alto numero degli utenti: agendo sui materiali, scale, porte e finestre, attrezzature e servizi, hanno differenziato gli spazi delle attività, dal gioco, allo studio, al riposo.

La scelta dei materiali, come consueto per le costruzioni pre-moderne, fatta al di sopra delle reali esigenze ha consentito alle strutture e alle principali finiture e attrezzature di essere ancora in opera, ben conservati dopo un secolo di uso intenso. A fronte di esigenze e aspettative sicuramente mutate e nei confronti delle prestazioni dei materiali e dei sistemi costruttivi, si offre oggi l'occasione di mediare tra l'esigenza della conservazione dei materiali, ovviamente interessati dall'invecchiamento, e contemporaneamente l'esigenza di soddisfare un corretto uso, di comodità e di funzionalità all'apprendimento.

Ad esempio, nel refettorio della scuola "Alfredo Baccarini" [scheda n.6], sono stati impiegati con grande semplicità dei pannelli sospesi di materiale fonoassorbente con funzione di tutela del sistema nervoso degli operatori e dei bambini: intervento interessante di controllo ambientale attuato senza intaccare la materia originaria, risolvendo un problema che è considerato grave dagli studiosi del *comfort* scolastico.

Il crescente valore di testimonianza materiale che si attribuisce agli organismi costruttivi descritti, ma anche la loro scarsa flessibilità e funzionalità, si propone di approntare un repertorio di dispositivi reversibili per il controllo ambientale, la riorganizzazione funzionale, l'evoluzione degli strumenti didattici, pensato appositamente per questi manufatti otto - novecenteschi a mediare le esigenze attuali dei bambini e degli operatori scolastici.

